

**P.G. Umberto Martini** – Invito Francesco Carrer, Relatore del Gruppo di lavoro “Volontariato nel C.A.I. di oggi”.

**Francesco Carrer** – Buongiorno a tutte le socie e ai soci che oggi sono intervenuti nella speranza di poter portare un contributo e di partecipare attivamente ai lavori di questo Congresso. Il nostro Gruppo di lavoro, il Primo, ha avuto questo tema: *// Volontariato nel Cai di Oggi*. L'argomento prevedeva un'analisi, molto approfondita, il più possibile, almeno, sulla realtà di oggi. Debbo dire che questo compito ha rasentato praticamente l'impossibile. Servivano dati che nessuno ha a disposizione e molto più tempo. Noi, credo, con la Relazione di una ventina di pagine, abbiamo definito un perimetro. Continuando l'analisi si potrebbe disporre di maggiore chiarezza ma sarà per il Centunesimo Congresso. Allora il Gruppo di lavoro era costituito da sette persone. Il coordinatore è Annibale Salsa, Past President, come per gli altri Gruppi. Purtroppo il nostro Coordinatore oggi non può essere presente, per impegni personali, però ha voluto, in ogni caso, farci avere un suo messaggio personale, per i lavori di questo Congresso, e mi accingo a leggerlo, se avete un po' di pazienza. Qualche frase la potrete vedere anche nelle due diapositive che ho preparato. *“Cari/e Congressisti/e, devo anzitutto scusarmi con vi per la forzata assenza a quest'importante Congresso, convocato per approfondire un tema cruciale nella definizione delle strategie per il nostro futuro associativo. L'incarico, affidatomi dal Presidente Generale, di coordinare questo Gruppo di Lavoro, non mi è stato possibile portarlo avanti, come avrei desiderato, a causa di oggettivi impegni personali. Ringrazio il Presidente Generale per la fiducia accordatami e Francesco Carrer, per essersi assunto l'onere del Coordinamento del Gruppo. Il lavoro, da lui sviluppato, in collaborazione con gli altri componenti del Gruppo, che saluto e ringrazio, ha toccato ogni aspetto dell'organizzazione associativa del Sodalizio. Pur nel breve lasso di tempo a disposizione, un tema come questo avrebbe richiesto tempi di maturazione e di approfondimento maggiori, sono comunque state evidenziate, in maniera più che esauriente, tutte le criticità presenti nell'organizzazione attuale del Cai. Da qualche lustro si avverte, infatti, la necessità e l'urgenza di affrontare la questione del futuro associativo alla luce dei rapidi processi di cambiamento in atto, nella nostra società liquida. Il mondo di oggi, lo sappiamo, tutto inghiotte. Le gerarchie dei valori e dei bisogni sono capovolte, gli ancoraggi ideali sono, spesso, messi in discussione e quindi è del tutto naturale, e direi fisiologico, che un'associazione come la nostra, specchio riflettente della società italiana degli ultimi 150 anni, sia chiamata a dare una riflessione profonda, coraggiosa e radicale su se stessa e sul proprio ruolo. La storia del Sodalizio ha attraversato tre grandi fasi storiche. Dapprima la sua nascita eroica, all'insegna di un sentire e vivere la montagna, in forma elitaria. Tra le due Guerre è intervenuta*

*una fase di allargamento della base associativa ma anche uno snaturamento dei principi costitutivi del Sodalizio, piegato ad un uso strumentale per fini extra associativi e di collateralismo operativo. Nel Secondo Dopoguerra, dopo una necessaria normalizzazione, avviene uno dei passaggi fondamentali nella definizione dell'architettura istituzionale dell'Associazione. A cento anni dalla nascita, lo Stato assegna al Cai, Organizzazione Centrale, anno 1963, la natura giuridica di Ente di Diritto Pubblico non Economico a base associativa. Ora con questo Atto, il Parlamento ha inteso tributare un riconoscimento formale nei confronti della presenza attiva del Sodalizio all'interno della collettività nazionale. Si è voluto assegnare forma giuridica pubblicistica a una presenza pubblica che fino dalle sue origini il Cai ha cercato di promuovere e potenziare. Da quel momento la nuova collaborazione della Sede Centrale nell'ambito collocazione, scusate, della Sede Centrale nell'ambito della Pubblica Amministrazione e le risorse che sono state messe a disposizione per finalità riconosciute di interesse pubblico, sentieri, rifugi, Soccorso Alpino, ha segnato un indiscusso rilancio del Sodalizio nella società. Il boom economico, la crescita della domanda turistica, da parte di strati più vasti di popolazione, hanno prodotto un salto qualitativo rilevate nelle attività sociali del Cai. La complessità, fattore costitutivo positivo della società contemporanea, si è notevolmente accresciuta ma ciò che ha cominciato a ingenerare complicazione, e quindi fattore negativo e degenerativo, nel senso che le vecchie pratiche consuetudinarie andavano ripensate coraggiosamente. La nuova configurazione giuridico – amministrativa cominciava a generare un divario crescente tra Ente Centrale e Territorio, dove le Sezioni restano legate a procedure di tipo privatistico. La regola aurea dell'isomorfismo strutturale, cioè dell'armonia tra le forme, nel nostro caso centro e periferia, inizia a mostrare segni crescenti di difficoltà nell'armonizzare delle gestioni e delle compatibilità dei linguaggi e della cultura associativa ma occorre segnalare un altro tipo di eteromorfismo, cioè di disparità delle forme, quello tra natura e funzione. In cosa consiste tale dualismo? Esso consiste nel fatto, già evidenziato, che il Cai ha da sempre avuto e rivendicato una funziona pubblica, ad iniziare dai Padri Fondatori, parti attive della politica nazionale, funzione pubblica legata ad una vocazione etico – sociale a sfondo educativo. In tutto ciò l'impegno, a carattere volontaristico, non retribuito, nobilita e dà credibilità morale e deontologica all'agire associativo, nella conformità a valori e principi non negoziabili. Altra cosa è la natura pubblica che a parte le buone ragioni già evidenziate, nel contesto storico compreso tra il '63 e la fine degli anni Novanta, ha cominciato a rivelarsi, via via, inadeguato ai tempi, a partire dall'affermarsi del concetto secondo cui, per assolvere a funzioni pubbliche, non è necessario avere una configurazione di diritto pubblico. L'assottigliamento progressivo delle risorse in*

*termini di trasferimento dello Stato all'Ente Cai, è tale che oggi restano soltanto i vincoli. I rapporti costi/benefici, positivi nel precedente momento storico, non sono più tali se si esclude il Soccorso Alpino. Inoltre, i giovani, di oggi e quelli di domani, non comprendono più le pastoie burocratiche che una cultura datata, di matrice pubblica, che ormai, da tempo, ha colonizzato in forma endemica e autoreferenziale anche il nostro operare interno, impone all'organizzazione. Per Annibale. L'imperativo categorico, nelle strategie delle organizzazioni è sempre più quello della plasticità e della flessibilità nelle decisioni. La struttura regolamentare non può essere la camicia di forza della normalizzazione burocratica, altrimenti le creatività giovanili rischiano di essere mortificate e non guidate con la sapienza e la saggezza di chi, a livello dirigenziale, deve interpretare la tradizione, sacrosanta, come essa è stata, da sempre, cioè un'innovazione riuscita. Occorre visione e non ordinaria amministrazione, altrimenti non riusciremo a intercettare quei mondi giovanili che si trovano sempre più risucchiati dai mondi virtuali, lontani, lontani dai mondi concreti di cui la montagna rappresenta la più forte metafora. Il rapporto tra volontariato e professionismo va visto e declinato, con chiarezza e trasparenza, ma lontano dai veli di ipocrisia di cui si ammanta. Nella società complessa la distinzione dei ruoli e delle funzioni deve essere fissata con estremo rigore e i confini tra le diverse posizioni vanno tracciati con estrema chiarezza, onde evitare malintesi e strumentalizzazioni. In tale modo si eviterà, si eviterà il falso moralismo di chi vorrebbe che tutto fosse demandato al volontariato, con il rischio della paralisi per mancanza di certezza nella definizione dei compiti e delle scadenze, nonché il surrettizio camuffamento del volontariato stesso. Pertanto evitiamo di far passare per professionistici i compiti che attengono alla sfera del volontariato. Abbiamo tante volte rimarcato la distinzione tra volontariato professionale, cioè competente, e professionismo tout court. Siamo attenti a non confondere il facile moralismo con la seria moralità. L'eticità e responsabilità dell'impegno del socio deve esplicitarsi nel repertorio delle politiche associative, nell'operato attivo, volto alla sensibilizzazione nei confronti della conoscenza e della frequentazione consapevole della montagna, ma nel volontariato vale la massima latina che ad impossibilia nemo tenetur, altrimenti si rischia la caduta nel diletterismo e nell'approssimazione dell'agire. Auguro un buon Congresso a tutti e anche a me, che mentalmente ed empaticamente, sono con voi. Excelsior!"*

**Umberto Martini** – Grazie Francesco della trasmissione di Annibale che l'ha fatto anche direttamente, si scusa ancora una volta della sua impossibilità di essere presente ma penso che quanto è stato letto ricalca, poi, i contenuti di tante discussioni fatte in tante sere prima dei consigli, e che ho avuto piacere, modo di vivere assieme. Sono concetti importanti ai quali mi auguro possiate, e possiamo,

dedicare nei nostri discorsi, nelle nostre discussioni anche l'attenzione opportuna. Grazie.

**Francesco Carrer** - Una brevissima riflessione sull'andamento demografico più volte citato, l'ha fatto prima anche il nostro Past President Annibale, noi abbiamo questa dinamica che caratterizza la demografia dei Centocinquant'anni del Cai. Abbiamo un fenomeno di crescita, un decuplicamento, che porta da 9.090 a 90.000 soci, nel secondo cinquantennio, abbiamo un inspessimento robusto, una crescita verticale nel cinquantennio 1963 – 2013. Non è, questa crescita, coerente. Vedete la dinamica, invece della popolazione italiana. Quello che accade, però, è fondamentalmente questo, cioè negli ultimi vent'anni una sostanziale stagnazione, ovverossia un'oscillazione su una banda non più ampia del 5%, 6%. Da 300 abbiamo tentato la conquista dei 320, siamo stati respinti e abbiamo riorganizzato i soci, siamo risaliti e adesso stiamo retrocedendo. Se io non ricordo male, nelle immagini che ci ha mostrato prima Klenner, abbiamo visto invece che proprio in questi venti anni il Club Alpino Tedesco passa da 600 a un milione, non vorrei avere sbagliato ma credo che per loro la crescita sia continuata. Poi che questa crescita sia sostanzialmente importante è tutto dire. Non è che da quello che ho sentito, da quello che ho letto nei contributi, che necessariamente noi dobbiamo puntare una crescita, però se non cresciamo probabilmente un senso di colpa o come dire di crisi potrebbe nascere al nostro interno. Quali sono le cause della situazione attuale? È veramente una stagnazione oppure è un consolidamento? È una maturazione o è una crisi d'identità? Sbagliamo nel comunicare il nostro messaggio, la nostra immagine, la nostra mission, stiamo invecchiando, insomma cose di questo genere. Siamo qui per questo, indubbiamente. Se poi guardiamo anche questi altri dati, vediamo come l'Italia pesa meno nel rapporto tra popolazione e associati, molto meno della Germania, meno della metà. Scompariamo assolutamente di fronte all'Austria che però ha la colpa di essere un paese alpino, quindi non possiamo... Se guardiamo il nostro livello regionale, senza andare aldilà delle Alpi, restiamo a sud delle Alpi, comprendendo però anche quella zona particolare, che si chiama Alto Adige, vedete che dalla Calabria verso il Brennero c'è una progressiva crescita di percentuale, ma quella dell'Alpenverein Altoatesina è incredibile: 11,9%. Bene. Avevo promessi di ritornare un attimo sull'art.1, è normalissimo, lo conosciamo a memoria, lo recitiamo tutte le sere, in determinate situazioni, qualcuno potrebbe farne anche un'analisi un po' particolare. Cosa vuol dire, in realtà? L'alpinismo in tutte le sue forme, in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne. Proviamo a scomporlo. Potrebbe venire fuori qualcosa di questo genere? È una specie di giochetto, mi fermo qui, cioè l'alpinismo, in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, la difesa sono tre azioni consecutive, sono

tre azioni sommate, sono tre ambiti distinti, rappresentano un ordine di priorità, questioni oziose, forse inutili, ma non credo che lo siano, poi, tanto, visto che ragioniamo sulla sostanza e sull'identità reale della nostra associazione. Bene, proseguiamo. Allora la famosa Legge 91 del 1963, poi le successive modifiche hanno assegnato questi compiti al Club Alpino Italiano: rifugi, sentieri, diffusione della frequentazione, organizzazione di corsi, formazione di istruttori, prevenzione, Soccorso, attività scientifiche e didattiche, Protezione. Benissimo. Che anno dato pure qualche risorsa economica, però, vedete, pur non essendo aggiornatissimo, come è andato l'aspetto del sostegno dello Stato? Nel 1975, cioè 10 anni dopo l'entrata in vigore, vedete che nel Bilancio dello Stato, il contributo pubblico determinava risorse superiori addirittura al 50%. Nel giro di venti anni questo apporto si è ridotto anche perché è cresciuta la base sociale. Ricordate quell'impennata, la marcia verso i 300.000 soci? Quindi aumenta il quoziente di auto – finanziamento, si riduce in proporzione ma si riduce anche a seguito dei tagli. Fino al 2008 sembra che, con quest'anno, si chiuda definitivamente il finanziamento al Cai, per le attività Cai, e rimane solo quella del Soccorso Alpino. Allora questo genera sicuramente un'ulteriore elemento di riflessione, ecco. Questa è la storia del Cai, cento anni come soggetto privato, anche se sempre per una vocazione pubblica, e adesso la ricerca di una nuova collocazione che dovrebbe partire anche da questa giornata, dalle cose che penseremo, che cercheremo assieme. Abbiamo sentito anche in Parlamento un'evoluzione che sta avanzando. Sicuramente sarà un processo complesso. Il Cai com'è strutturato? Qui facciamo riferimento al volontariato. Parliamo dei nostri volontari, lasciando da parte tutta la questione associazione di volontariato, sì, no, ai sensi della Legge '91/2000 etc. Le risorse umane del Cai. Il mondo dei Titolati Cai è così costituito. Comprende quasi 6.000 volontari, distribuiti per Titolo. Io, qui, ho raccolto le scuole di Alpinismo Giovanile, cioè le categorie operative. Naturalmente la parte più consistente è quella rappresentata da Istruttori delle Scuole, seguiti da accompagnatori di escursionismo, accompagnatori di Alpinismo Giovanile e poi le famiglie più piccole, che appartengono alla Speleologia, allo Scientifico, alla Tam e allo Svi. Se all'analisi dei dati del Cai, inteso proprio come Organi Tecnici del Cai, allarghiamo a considerare i volontari Cai, naturalmente anche i volontari del Soccorso Alpino, questa consistenza cambia, nel senso che abbiamo 6.925 volontari del Soccorso Alpino che rappresentano una parte equivalente anzi leggermente superiore della somma di tutti i Titolati Cai. Attenzione, però, che prima, quando ho parlato di Titolati Cai, io ho inteso effettivamente i Titolati. Nella realtà sappiamo che, da qualche anno, è in atto quel processo di formazione di nuove risorse, i famosi Qualificati, cioè i Sezionali, che tendono a elevare la quantità, non esiste ancora un'elencazione

precisa, è in fase di formazione, ma passeremo dai 6.000 ai 10.000, tra Titolati e Qualificati, quindi varierebbe un po' anche questa percentuale. Però nell'insieme, ecco, noi abbiamo questa situazione. Abbiamo, dai conteggi, insomma, sia pure approssimativi realizzati, un totale probabile di non più di 35.000 soci volontari attivi, equivalenti a circa l'11% della popolazione Cai. Abbiamo visto anche, nel Club Alpino Tedesco, prima dei dati interessanti. Li avessimo avuti prima si sarebbe potuto pensare a un... Ma mettiamo sempre via per il Centunesimo Congresso, senno' lì non sappiamo realmente cosa fare e quindi... Interessante. Allora, scusate... Tutti questi soci, e mi riferisco, in particolare, ai soci attivi, quelli che lavorano o nelle posizioni di Titolati o di volontari, Presidenti e Segretari, Componenti dei vari Direttivi Sezionali, e quindi quei 30.000, 35.000 soci più impegnati, hanno, però, delle visioni, come dire?, della montagna e dell'attività con il Club Alpino Italiano piuttosto differenziate. A seconda dell'interesse specifico, si disegna anche una visione dell'appartenenza e, naturalmente, qui cominciamo a disegnare una galassia, direi, che è il mondo dei nostri Organi Tecnici, di tutta la nostra attività, dei progetti. Una cosa meravigliosa, generosissima, credo, ricchissima di tante cose che molto spesso sono sconosciute reciprocamente. È proprio da queste attività che si genera poi una capacità d'interesse o d'attrazione verso il Club Alpino Italiano. In questo schema si tenta di riassumere quali possono essere le motivazioni che possono portare nuovi soci verso il Cai, fermo restando che questo fenomeno, comunque, negli ultimi venti anni, è stato soggetto a quella dinamica insomma di attenuazione o di stagnazione. Sarebbe anche qui interessante, ma bisognerebbe reclutare almeno alcune Sezioni Pilota, riuscire a capire le consistenze, su queste voci di ingresso, cioè quali sono le motivazioni più rilevanti che producono nuovi soci? E poi purtroppo questo lo abbiamo già visto quanto dura un nuovo socio. Sembra che il nuovo socio, oggi, si usuri molto più rapidamente che nel passato. La permanenza media di nuovi associati, molto spesso, si riduce a uno, due anni. L'ordinamento del Cai, lo sappiamo bene. Insomma è sempre un po' quella situazione da un lato meravigliosa, insomma, perché crea questa grande piramide, con una base estremamente allargata, dove, però, si registra quella spaccatura fra un vertice pubblicistico e una base costituita da Sezioni e da Gruppi Regionali di natura privatistica. Non so se, nel futuro la situazione poi potrà cambiare. La struttura sociale si articola, grosso modo, in questo modo: dalle Sezioni si produce la partecipazione all'Organo Sovrano Assoluto, che è l'Assemblea dei Delegati, ma si produce la partecipazione verso il Coordinamento ai Gruppi Regionali che, a loro volta, poi contribuiscono verso l'Assemblea dei Delegati o all'elezione degli Organi Centrali. Quindi la struttura sociale è una struttura abbastanza concatenata. Il mondo delle Sezioni, però, che ha cercato una collocazione nel sociale o

nell'amministrativo regionale, ha creato, di fatto, una, come dire?, un posizionamento, piuttosto irregolare, diviso tra chi si è iscritto come Associazione di volontariato, chi come Aps, chi come Ente non commerciale, chi come Onlus, e questo è un problema di non poco conto, su cui ugualmente varrebbe la pena di riflettere perché rischia, poi, di creare delle... Anche delle contrapposizioni ideologiche, ma anche delle forme di condizionamento, di disciplinamento, insomma, disomogenee. La struttura tecnica, invece, è molto più lineare e cioè ha una dinamica, dal centro verso il territorio, o viceversa, dal territorio verso il centro. I numeri li sappiamo, insomma, ecco, qui non vale più di tanto la pena di soffermarsi. Sappiamo, però, di avere 500 Sezioni e 303 Sotto Sezioni e credo che nell'insieme ne abbiamo, se anche le Sotto Sezioni fanno numero, più del doppio del Club Alpino Tedesco, pur avendo un terzo dei soci. Ecco. Riflettiamo per il futuro. Organi Centrali sono, ovviamente, il vecchio Consiglio Centrale, il Direttivo, i Probiviri, queste cose le conosciamo bene. Non mi fermo oltre perché... Organi Tecnici Centrali e Strutture Operative. Passiamo le rassegne le Sezioni particolari, le Sezioni Nazionali, che sono tre, seguite poi da tre Strutture Operative, Materiali Tecnici, Cinematografici e Biblioteca. Ovviamente queste collocazioni risalgono a un periodo preciso, al 2003, lì poi possono essere intervenute ulteriori modificazioni. Queste sono le Commissioni, o Comitati, che hanno una funzione operativa. Raccolgono, producono, formano i Titolati. Sono abbastanza numerose e articolate. Le Scuole Centrali, che abbiamo ad oggi presenti, sono sei e, a fronte di questo, abbiamo un patrimonio di 747 Strutture, 404 Rifugi, 228 Bivacchi per un totale di 21.000 e rotti posti letto. Il Presidente, spesso, sostiene con orgoglio la teoria che siamo il primo albergatore d'Italia, un albergatore un po' particolare...

**Umberto Martini** – No con orgoglio ma con la preoccupazione e il raffronto della realtà...

**Francesco Carrer** – Grazie. I punti di appoggio, le capanne sociali, creano questo mondo di strutture che derivano, poi, da un'importante eredità patrimoniale. Non è che siano state fatte nel corso del 2015. Molto spesso hanno decenni e decenni di manutenzione, di adeguamenti, di sacrifici. Sono la vita del Cai. E molto spesso abbiamo problemi, anche, nel mantenerli. Titolati del Cai, li abbiamo già visti prima, quindi sono le categorie. Il Soccorso Alpino è questo e arriviamo un po' a questa forma di attenzione. Io ho visto, nei contributi che abbiamo ricevuto, molto spesso, dei segnali di allarme. Molti Presidenti o molte altre persone che hanno scritto hanno segnalato la difficoltà di sostenere un volontariato che è sempre più appesantito. Beh, probabilmente è anche un po' fisiologico, nel senso che nella generosità dell'atto volontario c'è anche l'ambizione di crescere, di dare, di offrire

qualcosa di sempre migliore, però, se ricordate, proprio la frase di chiusura di Annibale, nella sua lettera, ha detto *Attenzione! Dobbiamo, probabilmente, anche individuare o porre attenzione ad un limite di sostenibilità. Se lo valichiamo rischiamo l'autogol, rischiamo di compromettere, di svalutare quello che abbiamo costruito.* Quindi, in questa dinamica, che tende ad avvitarsi un po' su se stessa, generando sempre maggiore carica, maggiore richiesta, forse siamo arrivati ad un punto in cui anche il volontario stesso, e la crisi, un po', di vocazioni sembrerebbe dimostrarlo, comincia ad essere un po' troppo oberato. Parlando della valorizzazione delle risorse umane, e quindi probabilmente anche della necessità di una gestione di questa risorsa importantissima, 6.000 Titolati più 4.000, 5.000 qualificati, 10.000, 11.000 soci, portatori di una grande esperienza, di una grande competenza e professionalità, sono un patrimonio che il Cai non può permettersi di dilapidare. Sono stati fatti, anche, dei tentativi di valorizzazione, nel passato. Io ricordo, vagamente, di avere sentito parlare dell'Università della Montagna, poi anche di un altro progetto, chiamato UniCai, diciamo, uno che poi ha avuto anche degli addentellati successivi. Poi anche un progetto di riordino ma sono stati dei tentativi che fino ad oggi non hanno prodotto delle soluzioni apprezzabili, insomma. Probabilmente hanno il valore di tentativi perché l'apprendimento avviene proprio per prove ed errori. Le cause forse non sono ancora ben definite oppure non ho mai trovato nessuno, tra i Consiglieri o i Vice Presidenti, che fosse in grado di dare una risposta coerente e precisa. E' un malessere interno al Cai, è un'incomprensione, una mancanza di condivisione, un'incapacità progettuale? Cioè erano progetti sbagliati oppure progetti che s'infrangono contro delle forme di resistenza, delle spinte autonomistiche o divergenti? Certo è che, pur non avendo ancora trovato una forma ideale per la valorizzazione di queste risorse umane, il risultato, che fino ad oggi si è generato, è stato quello della proliferazione e anche qui sembra giungere più un segnale di allarme. Proliferazione di Commissioni, di qualifiche, di regolamenti probabilmente creano una forma di disagio, ecco, quel limite dell'insostenibile che lo stesso volontario, per primo, ormai, comincia a denunciare. Il mondo del Cai, poi è il mondo delle Sezioni ed è il mondo dei Gruppi Regionali. Le Sezioni hanno, a seconda, ovviamente, delle dimensioni e della loro storia, della loro evoluzione, hanno tantissime competenze. Oggi i Presidenti di Sezione si trovano sempre più aggrediti non solo dalle responsabilità ma dalle incombenze, dalle esigenze, dalle domande che richiedono risposte. Si è cominciato a ragionare anche su un aiuto ai Presidenti, i Dirigenti, in termini di formazione però questa specie di corollario infinito, insomma, designa un Organismo vivo, pulsante che è la vera ricchezza del Cai. I CDR, che tentano, anche loro, di fare squadra e, insomma, hanno una storia sicuramente più breve, sono nati da pochi anni e sono chiamati ad un

ruolo importante perché, se è vero, come sembra essere vero, che lo Stato non finanzia più il Cai Sede Centrale, a questo punto più di qualche Presidente comincia a elaborare questa teoria: la Sede Centrale è un vampiro, che succhia il sangue...

**Umberto Martini** – Francesco...

**Francesco Carrer** - ... delle Sezioni. Ho finito. Sì, okay. Mi fermo qua. I Gruppi Regionali hanno la funzione di trovare delle risorse aggiuntive. Ovviamente il turismo regionale è quello che ad oggi ha dato, in alcuni casi, dei risultati apprezzabili. Veniamo alla chiusura qui, la parte economico – contabile, insomma, sono i dati della Sede Centrale. Gli Organi Centrali pesano sull'1,25% del bilancio. Tenete presente che questo dato è riferito al bilancio totale e comprendendo anche il Soccorso Alpino, ma la voce Soccorso Alpino, che è circa il 50%, è sostanzialmente una partita di giro, per cui, se noi scorporiamo quella parte e gestiamo solo la percentuale sul bilancio Cai, questa cifra va raddoppiata, insomma. O è l'1,25% o il 2,50%. Per i funzionamenti degli Organi Tecnici, cioè le Commissioni Centrali, abbiamo un livello di spesa analogo, insomma, leggermente inferiore, è l'1,06%. Invece pesa in misura un po' più determinante i contributi che dalla Sede Centrale vanno dati ai singoli Gruppi Regionali, per il loro funzionamento, per l'attività sul territorio. In realtà sono risorse economiche che dal territorio tornano al territorio. Quindi consideriamoli, anche questi, 200.000€ per un totale dell'1,67%. Il budget, invece, complessivo, riferito agli Organi Tecnici, è decisamente ad un livello superiore. Qui, consideriamo i finanziamenti erogati per il funzionamento delle Commissioni Tecniche Centrali, ma c'è anche la voce dei Rifugi che su 628.000, insomma, prende una parte importante. Ancora più rilevante è la spesa sostenuta dalla Sede Centrale per le Assicurazioni dei Titolati e dei Qualificati che nel 2014 aveva raggiunto il 7,26% in percentuale, oppure il 14%, 15%, quasi senza il Soccorso Alpino. A questo va aggiunto uno 0,81%, quasi 100.000 euro, che dalle Commissioni Tecniche Centrali vanno erogati alle Commissioni Territoriali e poi vabbé qui cominciamo ad andare sul territorio. Questo è il bilancio di un Gruppo Regionale di 50.000 soci, preso come punto di riferimento. A seconda di ogni gruppo regionale, insomma, la sua dimensione si può rapportare. Lo stesso vale per le Commissioni Tecniche di un Gruppo Regionale. Bene. Alla fine ecco questo è l'ultimo quadro che vi offro. Questi valori, in percentuali, ecco, disegnano anche un aspetto, economico, meramente contabile, che però, insomma, può avere il suo peso nelle considerazioni di oggi. Io per il momento mi fermo qui. La Relazione che abbiamo prodotto è decisamente più dettagliata, ma il tempo assegnatoci era questo. Nel Seminario pomeridiano, che condurrà Lorella Franceschini che avete sentito prima, cercheremo invece di porre dei quesiti ben precisi su tutto questo discorso. Ne

abbiamo individuato quattro o cinque, quindi nel nostro Seminario cercheremo di portare avanti i Lavori in questi termini. Grazie per l'attenzione ...

**Umberto Martini** – Grazie Francesco e la parola a Daniela Tomati, Relatrice del Gruppo di lavoro “Volontariato nel C.A.I. di domani”

**Daniela Tomati** – Rappresento il mio Gruppo, il Secondo gruppo di Lavoro, che si è occupato del Cai di Domani. Le nostre aspettative, come Gruppo, sono state molte. Abbiamo cercato di lavorare riprendendo tutti i suggerimenti che abbiamo ricevuto dalla base sociale, dall'esperienza che ognuno di noi riporta delle sue Sezioni e debbo dire che il nostro stile di lavoro è stato svolto con serietà, ma anche con estrema gioia per proporre a voi qualcosa che sia davvero fattibile nel futuro. Ci crediamo e speriamo di essere tutti insieme. Questa slide vuole semplicemente mettere in evidenza del perché siamo qui. Siamo qui per il Cai di Domani e quindi puntualizzare la nostra attenzione su quattro punti di base: 1) I Soci, 2) il Centro e il volto del volontariato, dell'associazione, 3) le Sezioni e le Sotto Sezioni, i pilastri del Cai, 4) più libertà, più identità e più responsabilità al Sodalizio, maggiori servizi dal Centro al nostro Territorio. Ovviamente, ripeto, questa è una sintesi, quella che proponiamo, perché la Relazione prende in considerazione aspetti con contenuti molto più approfonditi. Abbiamo lavorato su queste aree, temi strategici, temi funzionali e prendendo in considerazione i lavori che ci hanno proposto i Gruppi Regionali. Per quanto riguarda i temi strategici, e quindi la centralità del socio, ci è sembrato molto importante proporre di avviare una campagna pubblica di alto profilo per sensibilizzare e incoraggiare l'essere socio attivo, quale ambasciatore, per tutta la montagna e questa mattina abbiamo sentito interventi interessanti e anche molto emozionanti per poter vivere davvero questi momenti. L'impegno e la perseveranza nostra saranno unite da gratuità, trasparenza, responsabilità. Chiedo scusa ma forse ho saltato una slide. Okay! Sezioni e Sottosezioni, la casa del Cai. Il fare rete è molto importante a livello regionale, provinciale rispettando il ruolo e le autonomie delle Sezioni e delle Sottosezioni locali, per rispondere meglio e prima alle esigenze di ognuno. E la casa delle Sezioni e delle Sottosezioni ma anche dei Rifugi devono diventare, come già lo sono per tante realtà, ma dobbiamo proporlo sempre con più forza, luoghi di ritrovo, di discussione, e soprattutto di aggregazione perché l'atmosfera accogliente e conviviale, per tutti i soci e per gli amanti della montagna, è una base indispensabile. Politiche per i giovani, il Cai e la Scuola sono un argomento super importante, senza voler togliere niente a tutto il resto. È necessario diffondere, nei Gruppi Regionali e nelle Sezioni Cai, il Terzo Protocollo d'Intesa tra il Ministero dell'Istruzione Pubblica e il Club Alpino Italiano, stilato nel luglio del 2012, come strumento per la formazione dei docenti delle scuole e devo

dire che molti docenti ci credono e anche molti allievi, molti giovani stanno seguendo questa strada. Coinvolgere per promuovere l'educazione spirituale e cognitiva e motoria, attraverso la frequentazione della montagna. Associazione e prestazioni professionali. L'Associazione di Volontariato no profit, alla quale è affidata la progettualità strategica, culturale e di formazione, l'azienda, profit, chiamata a derogare i servizi e attività commerciali, marketing e comunicazione. Titolazione e tecnocrazia. Abbiamo sentito l'esigenza di porre l'accento su questi momenti, semplificare i regolamenti Otco e Otto, snellire i percorsi formativi per Titolati e Sezionali, ridurre la proliferazione e il frazionamento dei titoli, tra specializzazioni e tecnicismi, creare sinergia, soprattutto, tra Otco e Otto per proporre attività didattiche e culturali, ai soci, sperimentando anche nuove proposte di attività motorie e multi – disciplinari, in collaborazione con il Soccorso Alpino, accademici e guide, e quello che ci è stato detto, a proposito diciamo di questo punto, dal Presidente del DAV, mi sembra che la dica lunga. Affiancare le associazioni degli scout e le agenzie per i giovani, con specifici progetti formativi. Un alpinismo consapevole. Consiste nel promuovere un alpinismo consapevole, nel pieno rispetto della montagna, della storia e delle tradizioni locali, orientando di continuo le attività formative delle scuole del Cai. Bisogna, sentiamo la necessità di proporre, di incoraggiare, sostenere ed entusiasmare tutti per le iniziative di buon alpinismo, con particolare indirizzo verso i giovani. I giovani credono in chi è credibile. Porre un'attenzione mirata ai cambiamenti di approccio alla montagna da parte del mondo alpinistico. La donna e il Cai e la famiglia. Mi è piaciuto prima sentire Don Ciotti che ha individuato nell'educazione dei bimbi il primo tassello per partire verso l'amore per la montagna, quindi riconoscere, alle donne, il ruolo di custodi delle tradizioni, individuarle come promotrici dell'amore per la montagna e della capacità di trasmissione di valori ai figli, accreditare e favorire il loro ruolo dinamico e innovativo svolto nel Cai. Rifugi, bivacchi. È importante ribadirne il valore identitario e sostenere il ruolo cruciale di questo patrimonio delle Sezioni e Sotto Sezioni. Confermare e rafforzare la specificità delle loro funzioni di presidi culturali e ambientali, paesaggistici e di sicurezza in montagna per tutti. I rifugi Cai sono un capitale privato ma soprattutto rappresentano un'importante servizio di pubblica utilità. Sentieri e Catasti. I Sentieri sono davvero quell'elemento che ci unisce, quel collante che può portare nuova vitalità e nuova linfa. Accrescere e consolidare le collaborazioni con le Regioni e con gli Enti, sostenere e facilitare il volontariato attivo per la salvaguardia e la valutazione dei sentieri e del territorio, potenziare la consapevolezza e la pratica dei sentieri come anima del turismo emozionale, sostenibile, accessibile a tutti e dalle esperienze che tanti di noi hanno portato avanti abbiamo veramente capito che i sentieri sono la linfa, sono quelle coordinate,

sono quelle parti che uniscono tutti i nostri rifugi, tutti i nostri soci, per lavorare e per stare insieme. Attività sportive. Allargare le opportunità di futuro, messe in evidenza da attività sportive, e competitive, per promuovere una consapevole frequentazione e conoscenza di preservazione dell'ambiente montano, rilevare e coordinare attività e gare sportive già presenti nelle Sezioni e Sotto Sezioni Cai, che offrono particolare richiamo e coinvolgimento del mondo giovanile. Lo sport, molte volte, può fare la differenza. Il Bidecalogo. Questo mezzo, questa possibilità che noi abbiamo, e nella quale dobbiamo credere, promuovere e praticare i principi del Bi decalogo, tradurre le posizioni Cai in concrete attività a sostegno e tutela delle genti di montagna, della bio diversità, dell'agricoltura multi – funzionale e sviluppo sostenibile, in montagna e anche come volano di prospettive professionali per i giovani. La diffusione del Bidecalogo come vocabolario di dialogo e strumento di alleanze con le diverse agenzie ambientali nazionali, europee e internazionali. Volontariato e solidarietà. Approfondire la possibilità di inserire tra i campi istituzionali del Cai, con relativi aspetti normativi, economici e assicurativi, anche le attività con fini di solidarietà, promozione sociale e protezione civile. Passiamo quindi ai temi funzionali. Sentiamo l'esigenza di proporre uno snellimento e riduzione dei regolamenti interni al Cai. Molti Soci si sentono un po' con il collare al collo e con il guinzaglio troppo corto e lo chiedono veramente molto e soprattutto anche semplificare gli adempimenti formali. Consulenza a supporto dell'amministrazione. Perfezionare il supporto ai Gruppi Regionali e Sezioni, in ordine alle materie amministrative e fiscali, argomento che diventa sempre più difficile e sempre molto parcellizzato, per cui il muoversi in quell'ambito è anche rischioso, creare una postazione di help desk per raccogliere quesiti e problematiche delle Sezioni e dei GR da sottoporre agli Uffici Centrali. Responsabilità civile e patrimoniale. Sappiamo che questo è un argomento importante, e anche scottante, quindi studiare e ricercare formule di polizze assicurative per coprire i rischi di responsabilità civile e patrimoniale e per i danni erariali per Sezioni e Sottosezioni, Presidente e Dirigenti Volontari, ancora privi di personalità giuridica. Rappresentatività Cai e Sezioni Nazionali. Precisare il ruolo del Cai nel rapporto con le Istituzioni. Questa mattina veramente mi si è aperto l'animo a sentire certi interventi e spero che il futuro ci porti veramente in questa direzione. Auspicare l'applicazione della reciprocità, alla partecipazione di Assemblee e Consigli Direttivi, di Accademici, Guide e Soccorso Alpino. Creare un Libro Azzurro del Volontariato, che diventa un contenitore valido, importante, referenziale, delle diverse attività, con i dati e le misure del lavoro del volontariato istituzionale e di solidarietà sociale e civile. Soci, categorie e quote. Molte volte si è affrontato questo ragionamento che è di proporre la quota unica. Prima ancora però il socio dev'essere accolto in una

Sezione. Il momento dell'accoglienza, ormai, ce lo dicono da più parti, vediamo che sempre viene più indirizzato, la persona, ad essere accolta a ognuno dei nuovi viene ad essere accolto in qualche ambiente. Quindi cerchiamo di farlo anche per i Soci che arrivano, per i giovani che arrivano e che hanno voglia di raccontarsi e di sentire qualcuno che li ascolta. Valutare anche l'introduzione di nuove categorie di Soci pensando all'eventuale ri – modulazione della categoria Giovani. Formazione dei Soci. Potenziare le iniziative per favorire identità e senso di appartenenza al Cai, stare insieme, vivere determinati momenti, essere educati e istruiti a fare determinate cose, favorire attività di formazione e motivazione per i volontari di atto libero, attivo e consapevole. Comunicazione e stampa. Al giorno d'oggi se non si fa comunicazione, se non ci si pone all'esterno, non si è nessuno, quindi investire nella formazione di addetti Cai alla comunicazione perché il mondo estero davvero sappia tutto quello che si fa e che si realizza. Promozione e visibilità del Cai. È un'esigenza. Investire in idee e strumenti per migliorare la conoscenza, la visibilità della nostra Associazione ma è anche importante progettare, vivere insieme, porsi degli obiettivi, riqualificarli e realizzare materiali divulgativi e promozionali. L'Albo delle Medaglie d'Oro e Soci Onorari del Cai, che sia anche un punto di riferimento e che sia un Libro Storico a cui attingere. Camminare con il Cuore. Quando si cammina, non è così importante arrivare in cima. Molte volte si deve anche rinunciare, ma camminare vuol dire stare con gli altri, quindi udire, osservare, riflettere e soprattutto emozionarsi perché stare bene insieme è la base fondamentale per vivere bene la montagna, per conoscerla e quindi anche per amarla. Anzi, prima amarla e conoscerla, insieme. E arriviamo alla Terza Parte, i Lavori dei Gruppi Regionali. Il Gruppo Regionale Lombardia ha prodotto una mozione di conferma dei principi etici operativi, oltre il Centocinquantesimo Cai, *La Montagna Unisce nei Valori di Volontariato*, e questo è avvenuto nell'Assemblea Regionale dei Delegati del 10 novembre del 2013, a Milano, in occasione dei 150 anni. Dal Gruppo Regionale Emilia Romagna riceviamo che l'Assemblea Regionale dei Delegati, riunita a Castelfranco Emilia, l'11 aprile 2015, ha deliberato di chiedere agli Organi Centrali Cai di costituire, all'interno degli Organi Direzionali e degli OTCO, Gruppi di Lavoro composti da soci che abbiano la capacità di guardare il futuro in maniera dinamica ed evolutiva, che si confrontino sulle reali problematiche, interne e sulle loro cause. Gruppo Regionale Umbria, in data 11 ottobre 2014, l'Assemblea Regionale dei Delegati ha deliberato, in ordine al *Cai di Domani*, una proposta di un innovativo modello organizzativo che basandosi sull'uguaglianza e su un basso livello di gerarchia, enfatizza il ruolo determinante di ciascun gruppo regionale, che, prescindendo dalla dimensione quantitativa del numero dei soci e delle Sezioni, rappresenti un contenitore di esigenze, esperienze, sensibilità e di proposte che, con

l'attuale organizzazione, hanno un'alta probabilità di rimanere inespresse e quindi non intercettabili dagli Organi Centrali. Gruppo Regionale Marche. Il Cai Marche ha sviluppato, nella sua Assemblea di domenica 14 dicembre 2014, un dibattito in ordine al *Cai di Domani*. Sul punto I Delegati non hanno inteso assumere una proposta organica di modifica dello Statuto e/o Regolamento Generale, rilevando, comunque, come indispensabili e improcrastinabili modifiche statutarie degli Organi Centrali, con riconoscimento ai Gruppi Regionali di un nuovo ruolo, perché possano concorrere effettivamente alla formazione della volontà dell'Ente e attribuzione all'Assemblea dei Delegati di una più sostanziale funzione di indirizzo e controllo. Il Gruppo Regionale della Calabria, nell'Assemblea Regionale dei Delegati, tenutasi a Cosenza il giorno 11 aprile 2015, ha esaminato e discusso le proposte poste in essere su una possibile organizzazione del Sodalizio, decidendo che l'organizzazione attuale sia la più idonea e che il miglioramento debba venire attraverso interventi limitati e mirati, in modo da velocizzare il processo decisionale e la riduzione del contenzioso. Con questa slide abbiamo finito. Grazie per l'attenzione e buon lavoro per oggi pomeriggio.

**Umberto Martini** – Grazie Daniela. Invito Giancarlo Nardi, Relatore del Gruppo di lavoro "Associazionismo e servizi".

**Giancarlo Nardi** – Buongiorno a tutti. Terzo intervento, con l'ingrato compito di abusare della vostra pazienza, vista l'ora, quindi cercherò di sintetizzare al massimo quello che è stato il percorso che ha portato a questa realizzazione, rifacendo anche riferimento, grazie all'ottimo sistema informatico che è stato impiantato, alla possibilità vostra di consultare, se già non lo avete fatto, tutta la documentazione originaria. I componenti del Gruppo non li sto a elencare ma li ringrazio tutti per lo splendido clima con il quale si è lavorato e, in particolare, il Coordinatore Gabriele Bianchi, che si è assunto anche l'onere di coordinare gli altri Gruppi di Lavoro. Il primo passaggio, conformemente al compito che ci era stato assegnato di valutare la compatibilità tra il volontariato e il professionismo, inteso come postazione a supporto dell'Associazione, è stato quello di interrogarsi bene sul compito, sul quale ci siamo trovati tutti concordi, e preparare una Relazione iniziale che, sostanzialmente, si è sviluppata in quattro ambiti. Abbiamo ritenuto di ragionare, in primo luogo, sul perché, per cercare di trovare una necessaria condivisione ma soprattutto di capire bene i punti che andavano a essere messi sul tappeto, valutandoli in un contesto più ampio, cioè contesto della società in cui operiamo, dello stato attuale del Club Alpino, ben approfondito dalle Relazioni precedenti e da quella del Cai di Domani e dalla Normativa che abbiamo, sia a livello di norme di legge, sia, soprattutto, di attività interna. Dopodiché abbiamo cercato di mettere a

fuoco gli ambiti principali, dove questa proposta poteva mettersi in applicazione, e quindi come poteva essere concretata, perché gli ambiti di applicazione potenzialmente sono gli stessi, e l'ultima fase del lavoro è stata riferita alla dimensione del fare, dimensione del come, cioè, sostanzialmente, un'analisi di fattibilità per avere la tranquillità che quanto veniva portato all'attenzione del Congresso fosse un qualche cosa che, qualora si decidesse di procedere con la dovuta motivazione, con le dovute motivazioni assembleari, questo potesse essere una strada percorsa. Su questa base abbiamo ricevuto moltissimi contributi. Qui vedete l'elenco. Ometto di citarli uno per uno ma voglio, intanto, ringraziare la partecipazione e sottolineare che i contributi ricevuti, per chi non li avesse letti tutti, o perlomeno una gran parte, sono stati quanto modo variabili, molto, molto ampi e ben differenziati, sia da contributi che preferivano portare, e affrontare, degli aspetti molto specialistici, dei punti precisi, e altri che preferivano tracciare degli scenari più complessi. Chi ha operato sul piano della concretezza, di particolari pratiche, e chi, invece, ha preferito fare degli approcci più teorici e destinati, proprio, a una valutazione generale del tema. La maggior parte dei contributi sono stati portati da singoli soci ma poi a seguire, via via, con il tempo, è necessaria la maturazione, non pochi contributi sono stati, invece, ricevuti da organizzazioni, e quindi da Sezioni, piuttosto che da Gruppi Regionali, piuttosto che da Gruppi di Presidenti, portando, quindi, anche, una visione proprio d'origine dell'esperienza diretta, che viene vissuta. Trentaquattro, questi contributi, quindi, sostanzialmente, un numero che ci ha soddisfatto molto. La struttura della relazione, su come si è basata, proprio, sostanzialmente, quindi il concetto fondamentale del volontariato e della gratuità ce lo siamo ritrovati come cardine fondamentale dell'associazione, già compreso nel compito che ci era stato assegnato, ma posso testimoniare che l'intero Gruppo si è trovato, proprio conforme, non solo nel capire il compito che ci era dato, ma nel viverlo proprio intensamente, cioè e convintamente. Il volontariato rimane il cardine della nostra Associazione. Il volontariato può avere bisogno di supporti, in determinate azioni specifiche. Qui voglio tranquillizzare ampiamente gli autori di alcuni contributi che temevano una professionalizzazione generalizzata, che venisse proposta da questo Gruppo di Lavoro. Questo non è così, nel modo più assoluto e il lavoro è tutto mirato a un qualche cosa di supporto all'attività principale, che è, e deve restare, basata sul volontariato e sulla gratuità, in perfetta coerenza con l'identità che noi abbiamo, sia per quanto riguarda il nostro percorso storico, dalle origini fino ad oggi, sia per quanto riguarda l'identità che ci viene modellata dai nostri ordinamenti, dai nostri Statuti, dalla Legge dello Stato. La nostra è un'associazione che ha scelto, a suo tempo, di fare volontariato, volontariato di cui ne è orgogliosa, e quindi con un obbligo ancora quasi più cogente di quello

semplicemente della Legge. Dopodiché abbiamo valutato le situazioni in essere e i problemi emersi, dalla situazione in essere, poi, ovviamente, molto più approfondita dal Gruppo del Cai di Oggi, in modo particolare, ma era ben chiaro, in tutti i presenti, che su determinate situazioni il volontariato, inteso come sistema, mostra delle insufficienze quando deve confrontarsi con problemi particolarmente complessi e soprattutto quando deve confrontarsi con dei tempi molto ravvicinati. Uno dei problemi più grossi del sistema volontariato è che molto spesso non riesce a rispettare determinati tempi, che oggi diventano sempre più vincolanti. Il contesto su cui abbiamo effettuato queste riflessioni è ovviamente quello del nostro Ordinamento, a cominciare dalle carte statutarie, e ci siamo, abbiamo avuto, anche, nell'occasione di confronto approfondito sulle norme, proprio la serenità del rendersi conto che le nostre carte statutarie identificano, già in maniera molto precisa, i ruoli di discussione, e in modo particolare per quanto riguarda le cariche sociali, per quanto riguarda gli incarichi, per quanto riguarda gli incarichi professionali, e soprattutto mette una barriera, che abbiamo ritenuto non solo molto forte, come sappiamo già tutti, ma estremamente chiara ed efficace, su quelle che sono le incompatibilità. Come tutti sappiamo, ma credo che in questa sede sia bene ricordarlo in prossimità dell'apertura dei Seminari, noi abbiamo un'incompatibilità molto forte tra chi riveste delle cariche sociali e chi assume degli incarichi professionali. C'è un'incompatibilità pressoché assoluta e addirittura talmente forte da essere prolungata nel tempo per cui uno che assume una carica sociale, la regge per il nostro classico mandato di tre anni, quando decade non decade anche l'incompatibilità ma l'incompatibilità è proiettata per tutto il mandato successivo, di altri, ovviamente, quindi per ulteriori tre anni. Conseguentemente, il succo, la sostanza della nostra riflessione sul contesto, è che tutto il ragionamento che noi abbiamo fatto, quel poco che vi dirò adesso, di quello che troverete sugli atti fondamentali, sono a ordinamento invariato. Facciamo dei ragionamenti che non richiedono delle modifiche dell'ordinamento ma sono in esse già contenute perché chi fece le carte statutarie, dell'ultima revisione statutaria, guardando ci siamo resi conto con molta lungimiranza, ha già previsto tutta una serie di percorsi che, ritenendolo, possono essere affrontati, possono essere perseguiti. Poi è evidente che, a livello di regolamento generale, o altri regolamenti, ossia quegli strumenti che trasformano in procedure i principi statutari, c'è sempre spazio al miglioramento, in tutte le cose, ma sui principi statutari noi stiamo parlando di uno Statuto attuale, senza alcuna proposta che va oltre, o alcuna proposta di mutamento statutario. Poi evidentemente l'Assemblea dei Delegati sarà sovrana, per fare valutazioni di altro tipo. Gli ambiti. Gli ambiti, il discorso sarebbe ampio, quindi qui veramente cerco di essere sintetico al massimo, perché noi, sostanzialmente, abbiamo identificato

quattro ambiti fondamentali, dove una struttura di servizio può essere utile alla nostra associazione. In primo luogo sull'editoria. Noi abbiamo già sentito delle anticipazioni, anche interessanti. C'è stata ricordata la storia della nostra collaborazione con il Touring, che comunque conosciamo tutti. Tutti noi conosciamo il portato della nostra editoria e che riflettiamo, poi dopo, in quei monumenti di biblioteche che abbiamo fondato, con la nostra costituzione, che non abbiamo terminato di sviluppare. Abbiamo delle grosse opere, che basta pensare alla collana dei Monti d'Italia. È un unicum mondiale, che nessun paese può vantare, nessun Club Alpino può vantare, di un'opera approfondita, che affronta tutta la descrizione, in termini proprio geografici, nel senso stretto del termine, di tutto ciò che si può fare sulle montagne e di che cosa è stato fatto con la sua storia. Adesso abbiamo un monumento lì, è in analogico, ovviamente. Che cosa ne facciamo, di questa collana dei Monti d'Italia, di altre cose, delle Guide? E poi dopo affrontiamo il problema della cartografia. Il Club Alpino Italiano ha avuto dei momenti in cui ha prodotto delle cartografie di altissima rilevanza, molto spesso anche in collaborazione con il Touring, è stato detto, io mi permetto di ricordare anche con l'Istituto Geografico Militare, la storia del Capitano Lamberti e del K2, su rilevamento del Karakorum, che segue i rilevamenti del Duca degli Abruzzi, sarebbe un discorso interessantissimo da affrontare e non possiamo adesso, ma la dimensione cartografica, le dimensioni dell'editoria del Club Alpino sono estremamente importanti. Oggi è difficile pensare che il puro volontariato possa supportare, su questi elementi, aldilà di piccole e bellissime esperienze locali, una dimensione nazionale del Club Alpino. Merchandising. Merchandising è una parola inglese. Non è che mi piace troppo, ma è quella con la quale ci possiamo capire, ma il sostegno, la valorizzazione del marchio, forse, è una cosa più importante. Noi abbiamo uno stemma pregiato, uno stemma importante, che può dare utilità in tutta una serie di applicazioni, delle quali vediamo, per altre grandi istituzioni, dei risultati straordinari. Qualcuno ha temuto che noi ci vogliamo vendere il brand, ci vogliamo vendere lo stemma. Nel modo più assoluto! Ho sentito qualcuno che temeva, diceva: *“Ma da socio, poi, dovrò pagare per utilizzare lo stemma?”*. No! Voglio tranquillizzare. Nel modo più assoluto! L'idea è che sulla scia di alcune sperimentazioni che sono state fatte, anche da istituzioni pubbliche, è abbastanza famoso il merchandising che ha messo in piedi lo Stato Maggiore della Difesa, per quanto riguarda l'Aeronautica Militare, per quanto riguarda la Marina Militare. Sono esempi a cui guardare, dove un certo modo di produrre capi, un certo modo di produrre utilità, che possono essere interessanti per il socio ma non solo per il socio, possono favorire il nostro marchio. Ma il nostro marchio dev'essere anche favorito da noi stessi, e qui credo che il Gruppo riteneva che qui bisogna fare una grossa riflessione, per valorizzarlo al massimo come

identità nostra. Nella nostra grande frammentazione, Francesco Carrer ci ha fatto capire quanto siamo diversificati e grandi, ed è facile che l'identità non sia tanto sul Club Alpino ma sul Gruppo di appartenenza alla tale Sezione, alla tale Scuola, alla tale Commissione, alla tale attività. Noi dovremmo essere capaci di ritornare, in tutti i modi, ad avere un'identità, un orgoglio forte, di essere soci del Club Alpino, anche da un punto di vista grafico e oggi l'immagine sappiamo che importanza ha. Rimettiamo il nostro stemma in evidenza, che molto spesso è in piccolo rispetto ad altri distintivi locali, o addirittura su certi patrocini che appoggiamo, come nome, ma poi vediamo dei prodotti che non hanno il nostro stemma in evidenza. Chiudiamo anche qui. I Rifugi. Sembra essere ormai ineludibile una struttura che possa supportare, di servizio, in maniera molto forte, le Sezioni proprietarie di Rifugi. Una sorta di ufficio tecnico, una sorta di ufficio tecnico patrimoniale, ovviamente le Sezioni restano proprietarie dei Rifugi, li gestiscono come meglio ritengono e quant'altro, ma quanti gridi di dolore, quante richieste di consulenza, di professionalità, vengono lanciate proprio dal territorio, specialmente dalle Sezioni più piccole, dalle Sezioni meno attrezzate, e permettetemi di ricordare che dei tanti Rifugi che abbiamo, del circa 700 punti di appoggio, ce ne sono molti che sono ancora gestiti direttamente e esclusivamente dalle Sezioni. Quindi non dati in gestione ma gestiti direttamente, e queste realtà le dobbiamo appoggiare al massimo. Pensare di un contenitore simbolico ove mettiamo dentro alcune delle teste pensanti migliori che possiamo disporre, che possano appoggiare, sul piano della contrattualistica, delle responsabilità, della tecnica, la lista è lunghissima, diventa un qualche cosa che potrebbe essere di grande interesse. Forme di finanziamento. Se ne è già parlato di risorse. Sappiamo che oggi le forme di finanziamento non sono più a cascata, non sono più a pioggia. Sono a progetto, sono a progetto specifico. In alcuni casi, molto semplici, nella maggior parte dei casi, sono oltremodo impegnativi. Sempre più importante diventa, attraverso le regioni e l'accesso ai fondi europei, questi fondi richiedono una progettazione poi una rendicontazione, una certificazione di grande impegno, dove veramente il volontariato, come sistema, rischia di mostrare, per tempi e responsabilità, delle grosse lacune, delle grosse insufficienze. Quindi altro ambito d'appoggio, come appoggiare le Sezioni, piuttosto che i Gruppi Regionali, piuttosto che la stessa Sede Centrale, nella gestione di, nella ricerca dei finanziamenti? Altro, non lo dico. Lascio alla vostra fantasia perché sicuramente ci possono essere altre cose ma il dibattito è aperto. Il come. La strada che oggi sembra più percorribile, qualora ci si volesse dotare di una struttura di supporto al volontariato, è quella dell'impresa sociale. Non entro nei dettagli, sia perché sono complessi, sia perché non mi competono, sia perché si sta evolvendo tutto il quadro legislativo, con le modifiche del Terzo

Settore, ma per dare l'idea che cos'è l'impresa sociale. L'impresa è un'impresa profit sotto il controllo totale dell'Associazione no profit, i cui profitti vengono totalmente re – investiti nell'attività sociale. Quindi non fa profitto per una ripartizione, noi siamo un'associazione, e restiamo tale, quindi non è prevista alcuna ripartizione o utile da ripartire fra i soci. Ci dotiamo, eventualmente di una struttura che può creare degli utili per utilizzarli per le nostre finalità sociali. Questo è il concetto di fondo e concetto che dev'essere poi declinato, qualora verranno prese determinate scelte politiche, nelle dovute modalità. Una frase finale della Relazione che ci è sembrata che possa dare un'idea di quello che potrebbe essere un cambio di paradigma, ci è venuta da tanti soci che temono, e sostengono, non solo nei lavori contrattuali, che non vogliamo essere una società di servizi. Sì, è vero. Non vogliamo essere una società di servizi ma allora proviamo a pensare, visto che il servizio non è che oggi innerva la società, che invece di essere una società che risponde e quindi diventa una società di servizi, essere una società che anticipa e che propone dei servizi attraverso i quali veicolare la nostra cultura, la nostra identità. Il Presidente del Touring ci ha ricordato che la cultura è anche il modo come si fanno le cose. Allora, proviamo a pensare a un servizio, non perché ce lo chiedono, non perché dev'essere monetizzabile, non perché dobbiamo fare solo i numeri, ma proviamo a pensare a un servizio che noi andiamo a proporre perché attraverso quel servizio diciamo chi siamo e come vogliamo e come intendiamo vivere la montagna. Su questa Relazione sono arrivate più di una trentina di contributi, come vi ho detto, ricchi e importanti. Non entro nei dettagli. Non è questa, ovviamente, la sede. Sono stati estremamente interessanti, molto diversificati tra chi è a favore, tra chi ha dei timori, tra chi ha lanciato aspetti che non ci aspettavamo, ad esempio, in questa tre o quattro contributi hanno portato la dimensione sociale che in qualche modo deriva dalla montagna terapia. È l'unica che mi permetto di citare, legato ad altre attività per la sclerosi multipla, all'autismo e a quel punto ho visto che proprio non ce l'aspettavamo ed è l'unica che mi riservo di ricordare. Le altre sono negli atti fondamentali. È un'attività, è una... sono stati contributi oltremodo diversificati. Credo che il compito nostro, di tutti noi, oggi, è cominciare a mettere ordine fra questi contributi, nei dibattiti di questo pomeriggio cercare di capirsi meglio nel significato delle parole, e da questa apparente caos che in realtà è la ricchezza della nostra associazione dovremmo cercare di tirare fuori quegli elementi, quei metodi, quelle strade che ci possono portare avanti. Dovremo finire invitandovi al buon lavoro ma credo che a questo punto buon appetito sia più consono. Grazie.